

# Scandalo Parmalat 40mila risparmiatori chiedono i danni

Al via il processo contro Citigroup, Deutsche Bank Morgan Stanley, Ubs. In aula la rabbia dei truffati

di Giuseppe Caruso / Milano

**RABBIA** «Sono ancora incazzato e non ho nessuna intenzione di calmarmi». Il signor Carlo, impiegato, è arrivato da Torino per assistere all'udienza del processo a carico di Citigroup, Deutsche Bank, Morgan Stanley e Ubs e di loro nove funzionari, per il

più grande crack della storia finanziaria in Europa, quello della Parmalat. Il buco del colosso agroalimentare ammontava infatti a circa quattordici miliardi di euro.

Il signor Carlo è uno dei quarantamila piccoli risparmiatori che ieri hanno chiesto di costituirsi parte civile: «In quel buco ci sono anche i miei ventimila euro» spiega agitando le mani «ed in qualche modo spero ancora di riaverne indietro almeno una parte. È una vergogna quel-

lo che è successo, un'autentica vergogna».

Ieri non è stato come il primo giorno dell'udienza preliminare, quando al Palazzo di giustizia milanese si presentarono a centinaia per far valere i propri diritti. A rappresentarli c'erano i loro avvocati, che hanno depositato le circa quarantamila richieste. Verranno discusse a partire dal prossimo 7 marzo, data a cui il processo è stato aggiornato. Il solo professor Carlo Federico Grosso rappresentava 32.000 risparmiatori riuniti nel «Comitato San Paolo». Gli avvocati ieri erano talmente tanti, una sessantina, che per il processo è stata messa a disposizione l'aula più ampia della Corte d'assise d'appello del Tribunale milanese.

«Almeno l'aula va bene» commentava Cesare Pavesi, 71 anni, quarant'anni passati a guidare un taxi, arrabbiato ed indignato. Spiega di aver «perso ben 48.000 euro, dei 78.000 investiti in obbligazioni Parmalat, su consiglio della mia banca, e andati in fumo. Una volta andare in banca era come andare in chiesa, adesso non è più così. Ci hanno rifilato un'incredibile fregatura, spero che qualcuno paghi per questo e spero di ottenere indietro qualche soldo».

L'avvocato Grosso spiega a riguardo che «i risparmiatori devono continuare ad avere molta fiducia: speriamo di arrivare a delle proposte transattive nel corso di questo giudizio, delle proposte che siano vantaggiose per chi ha perso molto nel fallimento del gruppo parmense. Mi auguro che il processo vada avanti speditamente, al di là delle solite difficoltà iniziali. Sono certo che il collegio cercherà di stringere i tempi. Il rischio della prescrizione c'è anche se per gli illeciti amministrativi contestati alle banche (la violazione della legge 231 del 2001, ndr) non



Foto di Benvenuti/Ansa

ci può essere scadenza». La prescrizione è invece contemplata per il reato di agiotaggio di cui sono accusati 9 funzionari di istituti di credito.

La difficoltà per i consumatori e le loro associazioni (tra queste Codacons e Adusbef) sarà però quella di costituirsi contro le banche indagate in base alla legge 231 del 2001, norma che impone alle società di costituire modelli organizzativi per prevenire gli illeciti. Mentre è scontato la loro possibilità di costituirsi contro le nove persone fisiche, non esistono a Milano precedenti favorevoli ai risparmiatori contro le aziende. Ricordiamo come le loro richieste di costituzione di parte civile siano già state rigettate dal gup Cesare Tacconi durante l'udienza

del troncone principale del procedimento sul crack di Colchico, che vede imputati Calisto Tanzi e l'ex management di Parmalat.

I legali hanno comunque depositato la trascrizione dell'intervento del pm Eugenio Fusco, in cui veniva sollecitato l'ingresso nel processo dei consumatori contro le banche nel caso Antonveneta. Anche in quella situazione però il giudice aveva detto no, ma i consumatori confidano in due decisioni prese a Torino e a Roma.

Oggi intanto è previsto l'inizio del processo per un'altra banca accusata di agiotaggio, Bank of America. È probabile che la posizione e dell'istituto di credito sia riunita a quella degli altri quattro

# Caos Poste: fallita la riorganizzazione

Tonnellate di lettere e pacchi nei depositi. L'analisi dei sindacati

/ Milano

Centinaia di tonnellate di lettere e pacchi arretrati che giacciono nei depositi delle Poste, bollette dell'Enel per la cui consegna si accumulano due mesi di ritardo. A Milano, secondo la Cisl Poste, lo scorso sabato 19 gennaio è stata consegnata corrispondenza risalente al periodo tra la metà di novembre e l'inizio di dicembre 2007. E negli uffici postali di Roma intanto si sarebbero accatastate 60 tonnellate di corrispondenza.

Una situazione di caos che, denunciano i sindacati, è figlia del fallimento del nuovo modello organizzativo adottato dalle Poste. E intanto Adusbef e Federconsumatori stanno valutando la possibilità di intentare una class action contro le Poste a causa dei ritardi nella consegna. «Il recapito - denuncia Riccardo Ferraro, segretario nazionale Slic-Cgil - è un servizio essenziale per il paese, ne misura la civiltà e la coesione. È urgente un nuovo modello organizzativo in quanto stanno emergendo insufficienze e scarsa qualità del servizio alla sportelliera all'interno degli uffici postali».

«Come Slic/Cgil - prosegue il sindacalista - abbiamo più volte evidenziato le criticità del nuovo modello organizzativo con particolare riferimento alla copertura del servizio, alla perequazione nei carichi di lavoro, ad una diversa articolazione nel servizio medesimo anche in relazione alle esigenze della clientela e

del territorio». Sulla possibilità di intentare una class action contro le Poste Federconsumatori e Adusbef stanno verificando se tale azione si possa intraprendere contro le Poste, che è una Spa di capitale pubblico.

«Dobbiamo attendere prima di un responso, anche perché - spiega il presidente di Federconsumatori, Elio Lannutti - non vogliamo inflazionare uno strumento come la class action che abbiamo tanto voluto, dando allo stesso tempo adito agli oppositori per eventuali motivi di attacco».

Circa la qualità del servizio l'Adusbef ha denunciato che nel 2006 la posta prioritaria veniva consegnata nel 98% dei casi il giorno successivo, mentre nel 2007 c'è stato il crollo al 43%. «Le Poste negli ultimi tempi si sono lanciate nel business delle banche e dei telefonini - denunciano le due associazioni dei consumatori - e hanno trascurato la loro missione principale, quella del servizio universale, per la quale ricevono dal Governo ingenti sovvenzioni. Mentre aumentava il numero dei servizi svolti i dipendenti passavano da 175mila a 162mila. La nuova riorganizzazione dell'azienda non ha funzionato e a farne le spese è stato l'anello debole della filiera e cioè la distribuzione della posta e i servizi di conto correnti dei 14.000 sportelli».

# Nel futuro della Piaggio c'è sempre più Asia

Presentata a Mumbai la strategia continentale: nuove fabbriche e sviluppo di modelli mirati

di Marco Tedeschi / Milano

**LA SFIDA** Un progetto di sviluppo globale in Asia-Pacifico attraverso la costruzione di una nuova fabbrica, l'ampliamento di un'altra, lo sviluppo di nuovi pro-

getti e modelli, un accordo di collaborazione industriale con Daihatsu nel settore dei veicoli commerciali a quattro ruote e un accordo di fornitura con Greaves nel settore dei veicoli commerciali a tre ruote: è quanto il Gruppo Piaggio ha presentato ieri a Mumbai, l'ex Bombay. «L'idea - ha spiegato Roberto Colaninno, presidente del gruppo - è di affermare sempre più la nostra presenza su un territorio molto vasto ed importante, sfruttando le enormi potenzialità dell'area». Colaninno ha spie-

gato che il suo gruppo ha scelto l'India come paese centrale di tutto il progetto di sviluppo nell'area, con un investimento di 60-65 milioni di euro che serviranno ad ampliare il complesso industriale esistente a Baramati per installarvi nuove linee produttive. L'amministratore delegato del gruppo di Pontedera ha annunciato che a regime, nel 2010 la fabbrica indiana, posta nello stato centrale del Maharashtra, dovrebbe sfornare 200mila motori, 150mila dei quali per le due ruote, 50mila per il diesel. Proprio gli scooter rappresentano una delle novità della presenza di Piaggio.

Fino ad oggi, la Piaggio Veichles Private Limited, società controllata al 100% dal gruppo di Pontedera, ha prodotto e commercializzato veicoli a tre e quattro ruote per il trasporto merci e passeggeri. Ora, invece, nel nuovo impianto si costruiranno motori diesel 1.000 e

1.200 cc che in futuro serviranno anche per il mercato europeo, oltre alla costruzione della Vespa e poi di altri scooter, con i quali la Piaggio vuole fortemente rientrare nel mercato delle due ruote indiano. «Il futuro per noi - spiega Colaninno - prevede anche lo sviluppo di motori a tecnologia ibrida, con bassa emissione di CO2».

Proprio sul basso inquinamento punta la Piaggio per sbaragliare, secondo alcuni, la concorrenza portata dalla Nano, la piccola utilitaria della Tata presentata la settimana scorsa. «C'è

**Colaninno: l'India sarà il paese centrale di tutto il progetto di sviluppo nell'area**

spazio per tutti - ha detto Colaninno - il mercato delle due ruote avrà un grosso sviluppo qui nei prossimi 15-20 anni. In India c'è un mercato rurale molto importante dove il ciclomotore e i nostri prodotti per il trasporto di beni sono fondamentali». In India e nell'Asia Pacifico il gruppo di Pontedera, la cui nuova presenza si sviluppa oltre che in India e in Vietnam anche in Cina (con una fabbrica) e in Giappone con la rete di vendita, ha registrato nel 2007 un fatturato netto di 290 milioni di euro circa, in crescita del 18,4% rispetto all'anno precedente. In India il fatturato della PVPL è cresciuto del 15,3% attestandosi a 238 milioni di euro, con oltre 154mila veicoli venduti l'anno scorso. La nuova organizzazione asiatica, oltre che sulla fabbrica indiana, si baserà anche su un nuovo impianto in costruzione in Vietnam dove verrà prodotta la Vespa.



Roberto Colaninno Foto Ansa

# Luce, solo l'1,8% ha cambiato gestore

Solo l'1,8% delle famiglie ha cambiato fornitore di elettricità, con un risparmio massimo, per una famiglia media, pari a circa 10 euro l'anno. È quanto emerge dai risultati di una ricerca condotta dal Rie (il centro di ricerche sull'energia presieduto dal prof. Alberto Clò) e GMPrGroup, presentata ieri nel corso del convegno «Liberalizzazione del mercato elettrico italiano e comportamento dei consumatori».

Dal 1° luglio 2007 a novembre 2007 solo l'1,8% delle famiglie ha cambiato fornitore di energia elettrica, sfruttando la possibilità offerta dalla completa apertura del mercato. Sul versante piccole e medie imprese (quelle in maggior tutela), che potevano già optare per il mercato libero dal 2004, la percentuale cresce al 19%. L'indagine di mercato condotta da RIE e GMPrGroup, in collaborazione con Acquirente Unico, mostra

inoltre che è ancora bassa la propensione al cambiamento, soprattutto perché i consumatori si dicono soddisfatti del precedente fornitore di energia, mentre solo il 16% delle famiglie ed il 13% delle imprese si dichiara disponibile a cambiare nei prossimi mesi. Risulta, d'altronde, ancora molto alta la scarsa conoscenza delle offerte delle famiglie (92%) e delle piccole imprese (80%).

Pur se la maggioranza (94% delle famiglie e 85% delle imprese) degli intervistati sostiene che il fattore prezzo sarà «molto importante» nell'eventuale scelta di cambiare fornitore di energia, esiste una soglia minima al di sotto della quale i clienti non sembrano intenzionati a cambiare fornitore. Solo il 6% dei soggetti cambierebbe per un risparmio massimo del 5% sulla bolletta, mentre la maggioranza cambierebbe solo in virtù di risparmi di almeno il 15-30%.

# Legacoop archivia un buon anno, ma preoccupa il 2008

Crescono i ricavi (oltre i 53 miliardi) e cresce anche l'occupazione. Timori per il rallentamento delle economie mondiali

/ Milano

I numeri positivi del 2007, che per le cooperative aderenti alla Legacoop ha significato un'ulteriore aumento dei ricavi e dell'occupazione, non bastano a spegnere le preoccupazioni per il 2008 appena iniziato.

Il fatturato complessivo - rende noto l'organizzazione presentando i dati del preconsuntivo - ha infatti superato la soglia dei 53 miliardi di euro con un incremento del 4% su base annua, gli occupati sono cresciuti del 2,9% rispetto al 2006 a quota 442 mila, e il numero dei soci è salito del 2,67% raggiungendo nel complesso la soglia degli 8

milioni di cittadini. Numeri, appunto, che «confermano una tenuta complessiva del movimento cooperativo» ma che «non annullano le forti preoccupazioni per l'immediato futuro a causa di una serie di fenomeni negativi» che si sono accumulati nel corso dell'anno passato. In particolare «il perdurare dei prezzi elevati dell'energia, delle materie prime e dei prodotti alimentari»; come anche «la prudenza delle famiglie sul fronte dei consumi, la probabile fine del ciclo di investimenti nel settore delle costruzioni e il rallentamento delle economie nei principali Paesi europei».

Ecco l'analisi in dettaglio dei singoli comparti. Le cooperative agroalimentari hanno evidenziato «modesti tassi di incremento, sia nel fatturato (più 0,42%) che nell'occupazione (più 0,2%)»: un andamento che conferma «la fase di profonda riorganizzazione del settore, con modifiche e riassetto produttivi in tutte le filiere». Le cooperative di pesca, pur in presenza di «segnali di debole ripresa» con una crescita del fatturato pari al 3,47% e dell'occupazione pari allo 0,31%, risentono di difficoltà di carattere strutturale «conseguenti a politiche comunitarie restrittive, all'aumento considerevole dei costi di gestio-

ne e all'invecchiamento della popolazione attiva non compensato da un adeguato ricambio generazionale». Le cooperative di produzione e lavoro, invece, hanno registrato una crescita del fatturato del 7,68% e dell'occupazione di poco inferiore all'1%. Nello specifico, il comparto costruzioni presenta dati «più confortanti rispetto al rallentamento registrato nel 2006, con un balzo del volume d'affari di oltre il 12%». Le stime prevedono nel 2008 una crescita intorno all'8% e quindi «una possibile normalizzazione del mercato cooperativo». Per le cooperative di servizi il preconsuntivo 2007 rileva un

incremento sia del fatturato (7,94%) che degli occupati (4,07%). Anche quelle fra consumatori mostrano un miglioramento, sia per quanto riguarda il fatturato che gli occupati (rispettivamente più 2,8% e più 2,12%). Segno più anche nell'ambito delle cooperative tra dettaglianti, con un incremento del fatturato del 2,33% e dell'occupazione dell'1,37%. Nell'ambito delle strategie di crescita un rilievo importante lo rivestono «la razionalizzazione della rete di vendita e gli accordi commerciali realizzati con importanti gruppi della distribuzione associata italiana ed europea».

## BREVI

**Porto di Genova**  
Nel 2007 toccato il nuovo record storico per il traffico dei container

È stato un anno da ricordare per il porto di Genova, non solo sono state raggiunte le oltre 58 milioni di tonnellate di merce movimentata (+4,1% rispetto all'anno scorso) ma addirittura si è arrivati a un livello che non si toccava più dal 1974. I dati più significativi vengono dal comparto dei container dove nel 2007 ne sono transitati 1.855.026 Teu (+11,9% rispetto al 2006, il nuovo record per lo scalo genovese).

**Yahoo**  
Piano di riorganizzazione con il taglio di 700 posti di lavoro

Yahoo starebbe per decidere il taglio di 700 posti di lavoro, secondo quanto riferisce l'agenzia Bloomberg. Yahoo avrebbe allo studio un piano di riorganizzazione dopo aver riportato profitti in calo per sette trimestri di fila e per recuperare competitività rispetto alla rivale Google. Il programma di licenziamenti, pari al 5% della forza lavoro, potrebbe essere annunciato il 29 gennaio con la pubblicazione dei conti trimestrali.